



GIORNALE DEI COMITATI DI BASE DELLA SCUOLA

SCIOPERO 17 MARZO

ULTIMA OCCASIONE PER BLOCCARE GLI EFFETTI PIÙ DISASTROSI DELLA 107

di Piero Bernocchi

Eparere largamente diffuso che, sebbene nell'oceano NO alla Riforma costituzionale abbiano certamente conto le volontà di difendere il poco che resta di democrazia istituzionale e della assai svilita Costituzione, l'elemento principale sia stato il rifiuto delle politiche sociali ed economiche del governo Renzi, e in particolare della "cattiva scuola" della L. 107/2015. Ma Renzi, nell'imporre il governo-fotocopia Gentiloni, non ha tenuto in alcun conto tali ragioni del NO: e dopo aver confermato al governo Boschi e Madia, autrici delle due riforme bocciate (Costituzione e Pubblica Amministrazione) e Poletti, responsabile dell'altrettanto inviso Jobs Act, ha silurato solamente la ministra Giannini, che non rimpiangeremo certo, ma che ha solo firmato la distruttiva L. 107, scritta in realtà dai responsabili scuola del PD. Tant'è che la sostituzione al MIUR ha premiato Valeria Fedeli che è una convinta sostenitrice della legge, e che ha come principale titolo di "merito" la sua passata stagione da segretaria generale dei Tessili Cgil, accredito per offrire ai sindacati "rappresentativi" una presunta "neo-concertazione".

Fedeli è effettivamente riuscita a cloroformizzare ulteriormente i Cinque sindacati scuola (Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda) che, abbandonando la lotta e invitando la categoria al disarmo fin dall'autunno 2015, hanno contribuito significativamente alla passivizzazione nelle scuole, dopo la eclatante lotta della primavera-estate 2015. Ma il tutto è avvenuto senza alcuna concessione concreta né ai Cinque, né tanto meno a docenti, ATA e studenti. Anzi: a gennaio il governo

Gentiloni ha varato otto decreti applicativi della 107, ignorando ogni forma di dialogo con i protagonisti dell'istruzione pubblica e ogni revisione significativa della legge.

Seppure tra fumi di ambiguità e di retorica di bassa lega, le otto deleghe aggravano il già disastroso panorama della L. 107. Per il futuro reclutamento dei docenti non si riconoscono le abilitazioni già conseguite né il servizio prestato. Per i diversamente abili, si superano i limiti di studenti previsti dalla L. 517/78 (20 per classe) e si mira a ridurre il numero degli insegnanti di sostegno, introducendo corsi di "aggiornamento" improvvisati per tutti gli insegnanti, per delegare progressivamente tale attività all'intero personale docente. Il decreto sull'Istruzione Professionale, che pure viene riportata all'interno dell'Istruzione "tout court", lascia le porte aperte ad una futura integrazione/parificazione regionale con la Formazione Professionale extra-scuola, prevedendo nel contempo indirizzi di studio minimalisti e meramente esecutivi. Per gli studenti delle Superiori, si stabilisce la centralità dell'alternanza scuola-lavoro, in una forma scoperta di apprendistato gratuito, con flessibilità fino al 40% del monte orario, con presenze pomeridiane vincolanti per docenti ed ATA, "contratti d'opera" offerti dalle imprese tramite loro "esperti", la valutazione dello studente come "bilancio di competenze" in base ad una presunta "cultura del lavoro". E l'alternanza scuola-lavoro viene introdotta con una tesi anche alla Maturità, divenendo di fatto materia di esame e sostituendo addirittura la pur discutibile Terza Prova che comunque un qualche richiamo alle

(segue a pag. 2)

VARIAZIONI DEL POTERE D'ACQUISTO DEGLI STIPENDI DI ATA, DOCENTI E DIRIGENTI

	Dpr 399/1998 ¹ in lire	rivalutazione ² dicembre 2016 - euro	Ccnl + Ivc ³ euro	differenza ⁴ euro	differenza % sul Ccnl
Coll. scolastico	24.480.000	24.097	19.530	-4.567	-23,4
Ass. amm.-tecn.	27.936.000	27.499	22.265	-5.234	-23,5
D.s.g.a.	32.268.000	31.764	33.104	1.340	4,0
Docente mat.-elem.	32.268.000	31.764	27.871	-3.898	-14,0
Doc. diplomato II gr.	34.008.000	33.476	27.871	-5.605	-20,1
Docente media	36.036.000	35.473	30.353	-5.120	-16,9
Doc. laureato II gr.	38.184.000	37.587	31.202	-6.358	-20,5
Dirigente scolastico*	52.861.000	52.035	64.534**	12.499	19,4

1. Stipendio annuo lordo percepito nel maggio 1990 (il cosiddetto "Contratto Cobas", d.P.R. n. 399/1998), per tutti i profili professionali con 20 anni di anzianità.

2. Rivalutazione monetaria a dicembre 2016 (indice Istat inflazione Famiglie Operai Impiegati-FOI, senza tabacchi) dello stipendio annuo lordo percepito nel maggio 1990.

3. Retribuzione annua linda prevista dal Ccnl Scuola sottoscritto il 23 gennaio 2009 (stipendio tabellare + Rpd o Cia o Indennità di direzione minima con 100 unità di personale) per le stesse tipologie di personale, incrementata della Indennità di Vacanza Contrattuale percepita dal luglio 2010.

4. Differenza tra la retribuzione annua linda attualmente percepita e quella del 1990 rivalutata.

* Il 1° marzo 2002 è stato sottoscritto il primo Ccnl per l'Area della Dirigenza scolastica che ha totalmente modificato la struttura della retribuzione degli ex presidi che ora è costituita da: stipendio tabellare + posizione parte fissa + posizione parte variabile + retribuzione di risultato + eventuali altri emolumenti.

** Anno 2013, elaborazione Aran, su dati RGS - IGOP aggiornati al 10/3/2015. Questo valore è stato messo in dubbio da più parti, ma - ad oggi - nessuno ha pubblicato un altro dato affidabile. Se tanti dirigenti non dimenticassero di pubblicare - come prevede la legge - la loro retribuzione aggiornata sul portale "Operazione Trasparenza" del MIUR (<https://oc4jese1ssl.pubblica.istruzione.it/trasparenzaPubb/ricercacv>) avremmo tutti molti meno dubbi.



ORGANICO DELL'AUTONOMIA
UNA PROPOSTA PER EVITARE DIVISIONI
TRA I DOCENTI

CATTIVA SCUOLA
PROPOSTE PER INVERTIRE
L'IMPOVERIMENTO DEL SENSO CRITICO

CATTIVA SCUOLA
LA NOSTRA ANALISI DELLE PERNICIOSE
DELEGHE ALLA L. 107/2015

DIDATTICA
COME I CAMBIAMENTI SUBITI DALLA
SCUOLA NEGLI ULTIMI DECENNI HANNO
STRAVOLTO L'INSEGNAMENTO

BONUS MERITO
I DOCENTI RIFIUTANO LE MANCE CHE
DIVIDONO I LAVORATORI DELLA SCUOLA

ISTRUZIONE PROFESSIONALE
I PROGETTI DI CONFINDUSTRIA PER
SMINUIRNE IL VALORE EDUCATIVO

VIOLENZA DI GENERE
8 MARZO 2017. SI SCIOPERA CONTRO
OPPRESSIONE, SFRUTTAMENTO, SESSISMO,
RAZZISMO, OMO E TRANSFOBIA

CIAO ADRIANA E LIANA
IL RICORDO DI DUE INSEGNANTI CHE CI
HANNO LASCIATI NEI MESI SCORSI



LO SCIOPERO DEL 17 MARZO...

segue dalla prima pagina

materie vere lo presupponeva. In quanto poi al 'sistema integrato 0-6 anni', unificando, sotto l'egida degli Enti Locali, asili-nido, scuole materna comunali e dell'Infanzia statale, abbassa notevolmente il livello della scuola dell'Infanzia pubblica, creando caos gestionali in scuole primarie già sovraccaricate di pesi e di ruoli, visto che i 'poli per l'infanzia' accoglierebbero in un unico plesso o in edifici vicini bambini/e fino a 6 anni di età in uno stesso percorso educativo.

Ad aggravare ancor più il quadro, con il decreto sulla valutazione i quiz INVALSI acquisiscono definitivamente un posto cruciale nell'istruzione pubblica. Nella scuola primaria i risultati dei quiz costituiscono parte decisiva della cosiddetta "autovalutazione" degli istituti. Nella scuola media solo apparentemente i quiz sono tolti dall'esame finale perché le rilevazioni nazionali in italiano, matematica e inglese nella classe terza rappresentano requisito ineludibile di ammissione all'esame conclusivo. E anche nella

vano le disastrate brutture della L. 107, dal famigerato "bonus" per i docenti "meritevoli" (i cui nomi le scuole continuano a tenere nascosti) allo strapotere dei presidi, dalla truffa di un "organico di potenziamento" utile solo a ingigantire la conflittualità tra docenti, ai ricatti pesanti sulla mobilità e sull'organico triennale, fino all'obbligo di "un'alternanza scuola-lavoro" che mescola l'apprendistato gratuito ed inutile e la cialtroneria di accordi con aziende "amiche". Il tutto provocando un'ulteriore, drammatica dequalificazione del lavoro degli insegnanti, sempre meno educatori e sempre più "operai intellettuali" flessibili e tuttofare, a un drammatico compimento di un ventennio di immiserimento materiale e culturale di una scuola che si vorrebbe "azienda innovativa" e che per lo più appare una bottega cialtrona, arruffona, gestita da presidi padroni arroganti e incompetenti, ove si impone ai docenti, sia quelli "contrastivi" sia quelli convenienti, di procedere quietamen-

diamo che:

- 1) la mobilità sia gestita con titolarità su scuola, eliminando gli incarichi triennali decisi dal preside e garantendo la continuità a tutti i docenti;
- 2) nell'organico delle scuole tutti i/le docenti insegnino e tutti/si facciano carico degli altri compiti necessari per il funzionamento della scuola, riducendo l'orario di cattedra;
- 3) i fondi del sedicente "merito", della Carta del docente e del Fondo di istituto siano destinati alla contrattazione nazionale per un aumento che, insieme a rilevanti fondi da stanziare per il contratto, garantisca a docenti e ATA il recupero almeno di quel 20% di salario perso nel più lungo blocco contrattuale della storia della Repubblica;
- 4) siano assunti i precari - docenti ed ATA - con almeno 36 mesi di servizio su tutti i posti disponibili in organico di diritto e di fatto;
- 5) sia ridata alle scuole superiori la libertà di istituire o meno l'"alternanza scuola-lavoro" e di determinarne il numero di ore;



uno nazionale per determinare la rappresentatività dei sindacati ai tre livelli.

Va inoltre messo in rilievo - nello sciopero e nelle manifestazioni - che un punto particolarmente ignobile nella L. 107 è la cancellazione totale degli ATA, cioè di una intera categoria di lavoratori/trici che, malgrado siano assolutamente indispensabili e decisivi per il buon funzionamento della scuola pubblica, sono stati in questi anni già abbondantemente "martyrizzati", spesso anche più degli stessi docenti. Da questo punto di vista, ci pare davvero importante come COBAS aver sviluppato in queste ultime settimane un dialogo con FederATA - organizzazione sindacale degli ATA che ha esordito nel conflitto scuola il 18 marzo 2016 con un riuscito sciopero che coinvolse decine di migliaia di lavoratori/trici - che ha portato anche tale organizzazione ad indire lo sciopero del 17 marzo. Il confronto serrato tra COBAS e FederATA ci ha fatto riscontrare, a proposito della piattaforma di lotta degli

6) vengano eliminati i quiz INVALSI come strumento per valutare scuole, docenti e studenti;

7) sia restituito ai lavoratori/trici il diritto di partecipare ad assemblee indette da qualsiasi sindacato e applicato un sistema proporzionale di voto senza sbarramenti per l'accesso ai diritti sindacali, con un voto a livello di scuola e



scuola superiore aver svolto i quiz durante l'ultimo anno è condizione indispensabile per l'ammissione all'esame di Maturità, ove gli esiti vengono riportati nel curriculum e successivamente faranno testo per l'accesso all'Università.

Insomma, il decreto chiarisce come la valutazione periodica dei docenti, quale atto basilare del complesso e delicato processo dell'apprendimento, abbia ceduto completamente il posto alla valutazione delle prove standardizzate, considerate strumento più qualificato per la "misurazione" degli studenti, delle scuole e degli insegnanti stessi, con il conseguente netto ridimensionamento del valore della professione docente, alla quale viene sottratto uno degli elementi essenziali.

Dunque, queste deleghe aggra-

vano le disastrate brutture della L. 107, dal famigerato "bonus" per i docenti "meritevoli" (i cui nomi le scuole continuano a tenere nascosti) allo strapotere dei presidi, dalla truffa di un "organico di potenziamento" utile solo a ingigantire la conflittualità tra docenti, ai ricatti pesanti sulla mobilità e sull'organico triennale, fino all'obbligo di "un'alternanza scuola-lavoro" che mescola l'apprendistato gratuito ed inutile e la cialtroneria di accordi con aziende "amiche". Il tutto provocando un'ulteriore, drammatica dequalificazione del lavoro degli insegnanti, sempre meno educatori e sempre più "operai intellettuali" flessibili e tuttofare, a un drammatico compimento di un ventennio di immiserimento materiale e culturale di una scuola che si vorrebbe "azienda innovativa" e che per lo più appare una bottega cialtrona, arruffona, gestita da presidi padroni arroganti e incompetenti, ove si impone ai docenti, sia quelli "contrastivi" sia quelli convenienti, di procedere quietamen-

ta distinta da quella dell'incarico triennale, cioè della grave frattura che ha privato una parte dei/delle docenti della titolarità della sede imponendo loro un contratto di durata triennale con la scuola. Tale frattura dell'unità della scuola. Tale status giuridico non corrisponde a quella tra organico su posto comune e posto di potenziamento, potranno infatti esserci docenti "triennali" curricolari come docenti "triennali" potenziati e lo stesso per quanto riguarda i/le docenti titolari su scuola.

Chiarita questa premessa si tratta di capire se abbia senso per noi una distinzione tra i posti comuni e i posti di potenziamento, sulla base di un presunto diritto dei docenti "storici" di una scuola a svolgere tutte le ore in classe come insegnanti titolari. Tale distinzione è stata infatti rivendicata da alcuni nei mesi scorsi come una forma di tutela dei singoli docenti di fronte all'ingeneria dei/delle dirigenti, che potrebbero loro imporre nuove modalità flessibili di espletamento degli obblighi di lavoro.

Il primo evidente limite di questa

posizione consiste nel fatto che

la tutela solo una parte della cate-

goria. Ne sono di fatto esclusi tutti i/le docenti su potenziamento per i quali si prospetta la ripetizione dell'esperienza dello scorso anno, lo scandalo dei docenti senza registro, *declassati*; non si può ignorare che la rivendicazione di un "diritto alla cattedra curricolare" produce di fatto quella situazione, perché l'organico della scuola eccede quello su posto comune.

Forse basterebbe questa sola

constatazione a mettere in evidenza l'improponibilità di un

modello di azione che implica la

divisione e gerarchizzazione del

corpo docenti, ma ciò che va

problematico è la questione

stessa dell'organico, su cui siamo

intervenuti negli anni passati per

denunciare i tagli alla scuola

pubblica. Ciò è avvenuto anche

attraverso la saturazione delle

cattedre (cioè la scomparsa delle

ore a disposizione) e ora non

possiamo certo trovarci a riven-

derci, come se - siccome non è

stato accolto il principio "più

organico, più classi (con meno

alunni)" - i/le docenti in più fosse-

ro una sciagura, perché costitui-

scono una minaccia della qualità

e del ruolo docente. La precari-

zazione del lavoro docente è l'al-

tra faccia dell'ampliamento

dell'organico e per questo è

necessario cercare vie d'azione

praticabili che consentano di

contrastare la precarietà e al tempo stesso tutelare i nuovi

posti di lavoro.

La trasformazione in atto è ampia

e sistematica, è la realizzazione

di un modello aziendale che for-

nisce ora risorse aggiuntive nelle

mani dei/delle dirigenti per ricon-

figurare in modo flessibile l'as-

setto delle scuole autonome. In

questa prospettiva si può osser-

vare che il primo e più immediato

utilizzo flessibile del personale in

un'ottica dirigenziale riguarda il

distacco delle figure con compiti

organizzativi, la fascia alta della

piramide e non la base (insegnanti declassati e sbattuti/e

nella melma dei/telle tappabuchi).

Il ruolo di insegnanti di clas-

se non è per tutti oggetto di riven-

dicazione, ma verrebbe volentieri

ceduto per compiti di maggior

riconoscimento da chi ha ambi-

zioni di carriera. Esiste quindi un

problema di divisione del corpo

docente che non si attesta solo

sulla differenza tra docenti di

classe e docenti su potenziamen-

to, ma investe l'intero organigramma e va nella direzione di una

redistribuzione gerarchica

dei compiti.

Il punto è non lasciare la partita

in mano ai/alle dirigenti, ostacol-

are il potere crescente che la L.

107 concede loro, su questo non

c'è dubbio, ma il primo obiettivo

rimane quello di scongiurare il

frizzionamento delle categorie

per livelli. Non esiste contrattual-

mente alcuna distinzione tra

docenti e non si può accettare

che essa venga introdotta attra-

verso le pratiche di gestione

dell'organico dell'autonomia.

A questo fine l'obiettivo non può

che essere la redistribuzione

delle ore di potenziamento tra i/le

docenti della stessa classe di

concorso e la riconfigurazione

delle cattedre con un monte ore a

disposizione limitato ma appunto

distribuito tra tutti/e. Insomma

meno classi/materie per docente

e meno ore per lo staff, un obiet-

tivo di miglioramento delle condi-

zioni di lavoro e insieme della

qualità dell'insegnamento.

Essenziale rimane però definire

una cornice di regole certa e

condivisa per l'utilizzo delle ore a

disposizione. Per compiti di com-

presenza, laboratori, progetti o

quant'altro, bisogna affermare il

vincolo della disponibilità indivi-

duale (da inserire anche in con-

trattazione di istituto) per tutelar-

si dall'imposizione di compiti e

funzioni non condivisi, mentre



te all'eutanasia della propria professione. Come docenti ed ATA, con il contributo di studenti e cittadini che hanno a cuore la scuola pubblica, abbiamo poche settimane di tempo per respingere queste deleghe e nel contempo far cancellare almeno i punti più disastrati della L. 107. Per questo abbiamo deciso di convocare per il 17 marzo lo sciopero generale della scuola, insieme ad altri sindacati (Unicobas, Anief, FederATA, Usb) che si oppongono alla L. 107 e ai decreti applicativi, cercando il massimo di unità possibile una volta preso atto del totale ritiro dal conflitto da parte dei Cinque sindacati "rappresentativi", pienamente coinvolti nei nuovi "giochi di ruolo" concordati con la ministra Fedeli. Oltre al ritiro delle deleghe, con lo sciopero e le manifestazioni chie-

LA NUOVA DIVISIONE DEL LAVORO

RIFLESSIONI SU ORGANICO DELL'AUTONOMIA E SCUOLA-AZIENDA

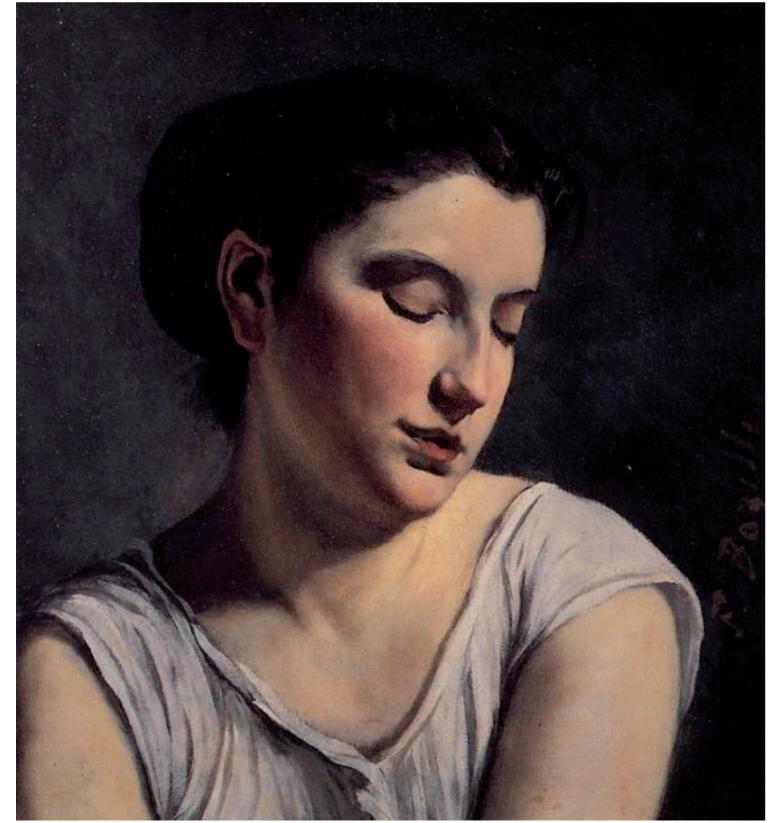
di Luca Castrignano

La trasformazione in atto è ampia e sistematica, è la realizzazione di un modello aziendale che fornisce ora risorse aggiuntive nelle mani dei/delle dirigenti per riconfigurare in modo flessibile l'assetto delle scuole autonome. In questa prospettiva si può osservare che il primo e più immediato utilizzo flessibile del personale in un'ott

LA RIVOLUZIONE MOLECOLARE

COME ARRESTARE LA DERIVA DI SENSO NELLA SCUOLA

di Giovanni Di Benedetto



E dei primi di febbraio l'appello denuncia che circa 600 professori universitari hanno rivolto al Governo e al Parlamento per frenare quello che, apparentemente, sembrerebbe l'inarrestabile scadimento della preparazione degli studenti e delle studentesse italiane relativamente alla conoscenza della grammatica, del lessico e della sintassi della lingua italiana.

Si tratta dell'ennesima ciliegina sulla torta, a certificare il fallimento della cattiva scuola di Renzi, dato che questi processi anziché frenarli li accelerano e li asseccano. Del resto, il disastro oramai è sotto gli occhi di tutti: a più di un anno di distanza dall'entrata in vigore della L. 107/15, i cambiamenti prodotti hanno contribuito a ingenerare, presso il corpo docente, un disorientamento e un disagio crescenti, legati all'istituzione di pratiche extra didattiche (l'alternanza scuola-lavoro) e di forme organizzative dei lavoratori (l'organico dell'autonomia e i docenti destinati al potenziamento) che non hanno favorito la costruzione di un ambiente scolastico nel quale lavorare serenamente e proficuamente. Tutto questo, in un contesto sociale nel quale la percezione culturale presso vasti settori dell'opinione pubblica, relativamente al ruolo formativo della scuola, come momento indispensabile, attraverso la *fatica* dello studio, per la costruzione di un avvenire personale e sociale gratificante e dotato di senso, ha raggiunto i minimi storici.

Ecco perché, di fronte agli impegni dell'amministrazione scolastica ministeriale che hanno ridefinito il profilo identitario della scuola e determinato le cornici di riferimento generali nelle quali viene calato il lavoro quotidiano dell'insegnamento, la tentazione è quella di assumere, in questo momento, la posizione di chi subisce passivamente indirizzi, procedure e orientamenti che sono indiscutibilmente gestiti dal vertice del sistema. La tentazione sembra essere, dunque, quella di tirare i remi in barca e pensare a sopravvivere nella giungla dei progetti di alternanza scuola-lavoro, delle attività di potenziamento, dei corsi di recupero, eccetera, eccetera. Tuttavia occorre reagire perché, nonostante tutto, è possibile, doveroso e urgente ritagliarsi degli spazi, per così dire interstiziali, di iniziativa, attraverso i quali arrestare la deriva di senso che si sta impossessando della scuola pubblica per provare a invertirne la tendenza.

A patto che si sia consapevoli che condizione di possibilità per costruire momenti di opposizione concreta alla deriva aziendale della scuola pubblica italiana può essere solo quella di innescare percorsi di condivisione e collaborazione fra docenti che frenino l'inclinazione, sempre meno strisciante e sempre più palese, alla competizione e alla rivalità fra colleghi. A fronte della preoccupazione per l'incremento di una generalizzata condizione di precarietà, per l'accresciuta

mole dei carichi di lavoro e per la mortificazione del ruolo docente come figura in grado di costruire e trasmettere saperi, e non solo come intrattenitore, imbonitore e accompagnatore alle più svariate attività che si sono impossessate dei luoghi e dei ritmi dell'apprendimento, bisogna mantenere una certa lucidità e provare a sperimentare pratiche e obiettivi dotati di senso. Occorre fare uno sforzo di immaginazione per capovolgere l'insensatezza tecnocratica e parcellizzante della controriforma renziana (la quale però è funzionale a obiettivi eterodiretti ben determinati), in momenti che, reinvestiti di un senso antagonistico a quello reificante e mercificante veicolato dalla L. 107, possono mettere a valore lo specifico professionale e le competenze disciplinari di tante colleghi e tanti colleghi, portatrici e portatori di vissuti esperienziali a volte pluridecennali, di bagagli culturali inestimabili, di competenze indiscutibili.

Nonostante la presa d'atto incontrovertibile che l'organizzazione di tempi e spazi della trasmissione e dell'apprendimento dei saperi scolastici è ancor più soffocante e asfissiante, la scuola rimane un campo di forze sempre mobile e in continuo divenire, all'interno del quale si misurano e si confrontano tendenze opposte e contraddittorie. Da questo punto di vista nulla è mai scontato. I luoghi del contendere possono essere innumerevoli, essi in primo luogo hanno a che fare con la necessità di risemantizzare continuamente elementi del vissuto scolastico che non sono neutri ma che di volta in volta, a seconda del punto di osservazione che si utilizza, possono assumere significati differenti. In un contributo di alcuni mesi fa su *La Stampa* (12.09.2016) Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli, nel riconoscere la quantità di problemi sul tappeto, suggeriva di sfruttare quei margini di manovra che la scuola ancora "ci concede". Facciamo nostro questo invito e proviamo a rivolto di senso e a declinarlo su obiettivi che, individuati in maniera non esaustiva, possano permettere ai docenti e agli operatori della scuola italiana di focalizzare la propria attenzione su alcuni elementi di criticità e, a partire dai quali, costruire consapevolezza critica nei confronti dei meccanismi perversi della legge 107. Ovviamente per ribaltarli e rovesciarli, non certo

per avvalorare possibili strategie migliorative di un impianto inedabile e irriformabile. Si pensi allora, per esempio, al primo tema tra i tanti che ci si presentano innanzi, al *mantra* ossessionante con cui si è veicolato il dispositivo dell'alternanza scuola-lavoro come strumento attraverso il quale aprire l'istituzione scolastica al territorio e favorire negli studenti un sapere pratico direttamente spendibile nel mondo del lavoro. Senza voler scendere nel dettaglio, e ce ne sarebbe da dire visto che le ore curricolari sottratte non consentono di svolgere più un dignitoso lavoro per un proficuo apprendimento disciplinare, forse può essere il caso di aprire scuola per scuola, istituto per istituto, un grande dibattito per riconfigurare la questione del rapporto scuola-territorio. Cosa vuol dire che la scuola deve aprirsi al territorio? Vuol dire che essa deve legarsi mani e piedi alla logica dell'impresa in funzione dell'accumulazione del profitto, magari reclutando negli istituti scolastici statalisti e lavoratori a basso costo? Qui si tratta di aprire molecularmente nelle scuole occasioni di riflessione per mettere in discussione questa banalità tanto vuota quanto pericolosa. D'altra parte, la necessità di focalizzare l'attenzione sul rapporto con il territorio, e dunque con il contesto socio-economico circostante, nasce dalla consapevolezza che, in qualsiasi scuola, ai problemi di carattere educativo si affiancano sempre problemi di natura più complessa che trascendono il piano esclusivo della didattica. La composizione sociale dei territori, caratterizzata dalla crescente presenza di differenti componenti sociali, economiche, etniche, di genere, che arricchiscono le città con la loro presenza, costringe comunque la scuola a *andare verso il territorio*. Questa esigenza, va però chiarito, non deve derivare da scopi meramente economici ma deve essere piegata all'obiettivo di *costruire reti* per implementare logiche di accoglienza, inclusione e, attraverso il successo del percorso scolastico, sistemi di promozione sociale e di integrazione nella direzione di un espletamento critico e un approccio consapevole che faccia della lotta per la restante salvaguardia della libertà di insegnamento, della battaglia per la serietà nella divulgazione dei saperi, della dialettica per l'assunzione di un approccio critico e costruttivo a un tempo, la cifra del nostro impegno per una scuola pubblica, libera e democratica.



SALE SULLE FERITE

ANALISI DEI DECRETI APPLICATIVI DELLA LEGGE 107/2015

di Anna Grazia Stammati



Il 14 gennaio 2017 il Consiglio dei Ministri ha approvato otto decreti attuativi previsti dalla legge n. 107/2015 (commi 180-181), manca il nono, quello sulla revisione del Testo Unico (d.lgs n. 297/1994) che contiene tutta la raccolta di norme che riguardano la scuola.

Gli otto decreti toccano questioni importanti, ma sono stati scritti senza alcun coinvolgimento diretto del mondo della scuola e risultano, pertanto, la messa in atto di tutto quello che sino ad ora i docenti hanno avversato nelle mobilitazioni contro la Legge n. 107/2015.

Dall'analisi generale dei decreti emerge in particolare quello che si potrebbe definire un'invariante, le prove standardizzate, studiate e preparate dall'INVALSI (Istituto Nazionale per la Valutazione), che permea tutti gli ordini di istruzione. L'Istituto preposto alla valutazione del sistema nazionale di istruzione acquisisce, infatti, definitivamente, con i decreti attuativi, un ulteriore spazio ed inscrive, in maniera inequivocabile, il proprio posto all'interno dell'intero sistema di istruzione.

Il quadro che ne emerge si desume dall'ultimo decreto attuativo, quello sulla valutazione del primo ciclo di istruzione e sugli esami di stato, dai quali risulta che:

Scuola primaria: l'INVALSI svolge rilevazioni nazionali nelle classi seconda e quinta della scuola primaria e queste costituiscono parte integrante del processo di autovalutazione delle scuole. La prova di inglese viene svolta solo nelle classi quinte.

Scuola media: l'INVALSI effettua rilevazioni nazionali in italiano, matematica e inglese nella classe terza della scuola media, che si svolgono nel mese di aprile e rappresentano requisito di ammissione all'esame conclusivo del primo ciclo di istruzione.

Scuola superiore: l'INVALSI svolge prove nella classe seconda e quinta. Durante l'ultimo anno sottopone gli studenti a prove per l'accertamento dei livelli di apprendimento in inglese, italiano, matematica, i cui esiti vengono riportati alla prova d'esame in una specifica sezione del curriculum. Anche per gli Esami di Stato del secondo ciclo di istruzione la partecipazione alle prove INVALSI, predisposte durante l'ultimo anno, è requisito di ammissione per i candidati.

Università: i risultati INVALSI possono essere tenuti in conto

1. SCHEMA DI DECRETO LEGISLATIVO SU FORMAZIONE INIZIALE E ACCESSO AI RUOLO DI DOCENTE NELLA SCUOLA SECONDARIA (377)

Punti salienti

Laurea o diploma superiore per l'accesso alla carriera. Acquisizione di crediti per l'insegnamento nelle discipline antro-psicopedagogiche e in quelle metodologiche didattiche. Concorsi con cadenza biennale.

Tirocinio formativo triennale con contratto retribuito per i vincitori del concorso a carico dell'USR.

Al termine del primo anno di tirocinio conseguimento obbligatorio del diploma di specializzazione per l'insegnamento secondario, valido come titolo abilitante.

Nei 2 anni successivi percorso con tirocini formativi e la graduale assunzione di autonome funzioni docenti con possibilità di sostituzione dei docenti assenti. È prevista una valutazione intermedia e una valutazione finale del periodo di tirocinio.

Stipula di un contratto a tempo indeterminato (se la valutazione finale è positiva) secondo la procedura prevista dalla Legge n. 107 ai commi 63-85.

Possibilità per chi non ha partecipato al concorso o non lo ha superato, di iscriversi ugualmente al tirocinio formativo attivo, ma con le spese di frequenza al corso a completo carico degli interessati.

Costituisce titolo prioritario per l'iscrizione essere titolare di contratto triennale presso una scuola paritaria.

previsione di formazione in servizio per integrare le competenze disciplinari e pedagogiche.

Nuovo corso di tirocinio formativo attivo (TFA) per le classi di concorso e le tipologie di posto per le quali sono esaurite le graduatorie.

I vincitori del concorso già abilitati secondo la normativa previgente sono esonerati dal primo anno del percorso di specializzazione e se hanno i 36 mesi di servizio si iscrivono direttamente al terzo anno. Idem per i docenti di sostegno.

Chi è inserito nelle graduatorie di III fascia e non ha l'abilitazione è obbligato a conseguire il diploma di specializzazione (vedi art. 8), ma, conseguitolo, si iscrive direttamente al terzo anno.

Osservazioni

Il decreto prevede un sistema unitario e coordinato di formazione iniziale e accesso ai ruoli di docente della scuola secondaria di primo e secondo grado e di insegnante tecnico-pratico nella secondaria di secondo grado, che appare però farraginoso ed eccessivamente esteso nel tempo. Sono previsti, infatti, 5 anni di laurea + 3 anni di percorso formativo e, all'interno del percorso formativo, concorso + diploma di specializzazione [abilitazione] + valutazione intermedia + valutazione finale. Dunque, dopo la laurea magistrale, per accedere al primo anno del corso triennale (con sottoscrizione di un contratto di formazione retribuito per i vincitori del concorso a carico dell'USR) occorre superare un concorso, al termine del primo anno, si è obbligati ad acquisire il diploma di specializzazione [abilitazione], al termine del secondo bisogna aver superato la valutazione intermedia e, al terzo anno, si deve superare una valutazione finale, nella quale si tiene conto delle competenze in relazione agli aspetti metodologico-didattici e relazionali. Per essere gli insegnanti peggio pagati d'Europa, il percorso ad ostacoli sembra francamente pretenzioso, anche perché, dai profili dei decreti attuativi, emerge l'immagine di un docente dalla funzione generica e indeterminata, somministratore di schede e prove standardizzate, naturalmente predisposte altrove.

Nel decreto, poi, compare un vero e proprio appalto del "precarato" alle scuole paritarie. Chi non ha superato o non ha partecipato al concorso, infatti, se ha stipulato un contratto triennale con una scuola paritaria, ha un titolo preferenziale per iscriversi, a proprie spese, al tirocinio formativo triennale di specializzazione. Come si sa i Cobas chiedono da sempre un percorso di laurea abilitante per l'insegnamento, con tesi ad indirizzo, ma da conseguire all'interno del biennio finale della laurea, dei quali uno dei due dovrebbe essere svolto come tirocinio presso un'istituzione scolastica, senza che questo configga, naturalmente, con l'assorbimento del precarato presente, ad oggi, nelle varie graduatorie esistenti.

SALE SULLE FERITE



2. SCHEMA DI DECRETO LEGISLATIVO SU INCLUSIONE SCOLASTICA DEGLI STUDENTI CON DISABILITÀ (378)

Punti salienti

Quattro sono gli elementi fortemente negativi del decreto:

- a) la permanenza obbligatoria dei docenti per 10 anni sul posto di sostegno;
- b) l'innalzamento a 22 del numero di alunni per ogni classe con inserimento di studenti con disabilità, con il conseguente concreto taglio agli organici e dequalificazione dell'offerta formativa per gli alunni con disabilità o meno;
- c) finanziamento specifico alle scuole private per l'inserimento degli studenti e studentesse con disabilità, senza che siano dettate specifiche regole per tale inserimento, con l'ovvio, implicito spostamento di parte degli studenti nelle scuole paritarie e rischio di istituzione di scuole e/o percorsi e/o classi differenziali;
- d) mancanza di qualunque investimento di risorse per il personale ATA che viene utilizzato in attività di assistenza e inclusione.

Accanto a questi punti c'è poi l'istituzione di un Gruppo per l'inclusione territoriale (GIT), esterno alle scuole e collegato all'USR (composto da un Dirigente tecnico o un Dirigente scolastico che lo presiede, tre dirigenti scolastici dell'Ambito, due docenti, uno per infanzia e primo ciclo e uno per il secondo ciclo), che si occupa della proposta di sostegno, individuando il fabbisogno e quantificando i posti necessari, sottraendo, così, tale compito alla scuola.

Osservazioni

La riduzione dell'organico, determinata dall'aumento del

numero di alunni per classe e dalla fuoriuscita degli studenti verso le scuole paritarie, comporterà una diminuzione del numero di docenti di sostegno, indotta anche dallo spostamento degli alunni disabili presso le scuole paritarie. A tale proposito l'art. 16 prevede l'utilizzazione sulle attività di sostegno anche dei docenti curriculari che sono su posto comune "su proposta" dei dirigenti scolastici, il che consiste, nei fatti, nella messa a disposizione di tutti i docenti sul sostegno e nella graduale fuoriuscita del docente di sostegno in copresenza, con monitoraggio della situazione da parte di istituti esterni (GIT e Osservatorio permanente). Anche qui presente l'INVALSI, che definisce gli indicatori per la valutazione della qualità dell'inclusione scolastica.

Dunque occorrerebbe:

- ripristinare il passaggio su classe di concorso o posto non oltre i 5 anni di permanenza sul sostegno;
- ristabilire il numero massimo di alunni per classe in non più di 20 alunni (d.P.R. n. 81/2009);
- restituire agli organi collegiali e ai docenti di sostegno il proprio ruolo nella redazione dei documenti relativi agli studenti con disabilità;
- rivedere la composizione del GIT inserendo, comunque, un adeguato numero di docenti di sostegno;
- rivedere il concetto di riassegnazione alla scuola del docente per continuità, vincolandolo a parametri non confliggenti con il principio della trasparenza e legittimità del singolo ad acquisire il posto spettante.

3. SCHEMA DI DECRETO LEGISLATIVO SU REVISIONE ISTRUZIONE PROFESSIONALE E RACCORDO CON LA FORMAZIONE PROFESSIONALE (379)

Punti salienti

L'istruzione professionale viene ricondotta nel sistema dell'istruzione secondaria superiore.

Vi è una totale ridefinizione ordinamentale del percorso, in quanto si prevede una sua suddivisione in un biennio iniziale e in un triennio che si compone di singole annualità.

Lo studente viene indirizzato verso un percorso lavorativo.

Gli indirizzi vengono portati a 11 (si annulla il d.P.R. n. 87/2010).

Le classi possono essere articolate per gruppi.

Dai 15 anni si possono attivare contratti in apprendistato.

Pur all'interno dello stesso monte orario si ridefiniscono le discipline e si amplia l'orario delle attività laboratoriali.

Gli istituti professionali possono ampliare la propria offerta formativa e realizzare, a conclusione del biennio, un terzo anno, in cui conseguire le qualifiche professionali.

Al termine del terzo anno si può passare al quarto anno dei percorsi di istruzione professionale oppure passare al quarto anno dei percorsi di istruzione e formazione professionale presso le istituzioni formative accreditate.

Osservazioni

Elemento critico cogente è sicuramente l'articolazione delle classi per gruppi, perché questo prelude ad un insegnamento differenziato per gruppi di livello, con il quale si prefigura, sin dal primo anno, una divisione precoce tra studenti che proseguiranno nell'istruzione professionale statale, quelli che proseguiranno nella formazione professionale e gli altri che a 15 anni saranno inseriti direttamente nell'apprendistato. Altrettanto pericoloso è quello della strutturazione di un percorso a senso unico, la Rete nazionale delle scuole professionali, che in rapporto con la formazione professionale, può portare dall'istruzione professionale alla formazione professionale, in un rapporto esclusivo dell'istruzione professionale statale con la formazione professionale, mentre manca qualunque tipo di racordo con l'istruzione tecnica, verso la quale occorre prevedere, invece, passaggi utili alla ricollocazione di quegli studenti e studentesse che volessero trasferirsi nell'istruzione tecnica. Tale possibilità dovrebbe essere inserita nei compiti previsti dalla rete nazionale delle scuole professionali.

nell'accesso ai percorsi accademici.

La presentazione chiarisce come la valutazione periodica dei docenti, quale atto intermedio e finale del complesso e delicato processo dell'apprendimento, abbia ceduto completamente il posto alla valutazione delle prove standardizzate, quale più "qualificato" strumento di valutazione e "misurazione" degli studenti, delle scuole e degli insegnanti stessi, con il conseguente ed ovvio risultato di un netto ridimensionamento dell'intero valore della professione docente, alla quale viene sottratto uno degli elementi propri. Le rilevazioni nazionali costituiscono, così, parte integrante dell'autovalutazione delle scuole nell'istruzione primaria, introducendo nel processo di autovalutazione un elemento di valutazione esterno, risultante dalle prove INVALSI, che trasforma l'autovalutazione in una valutazione vera e propria della scuola e delle modalità di insegnamento dei docenti i quali, per adeguarsi alle prove standardizzate, come già ampiamente attestato in questi anni, dovranno conformare la propria didattica a quanto previsto dal format delle prove INVALSI. Lo stesso si può dire per gli Esami di terza media, che non hanno più le prove standardizzate come prova d'esame, ma non perché queste siano scomparse, bensì perché queste rappresentano requisito di ammissione all'esame conclusivo del primo ciclo di istruzione. Se non si tratta di un errore da parte ministeriale, ciò starebbe a significare che, nel caso in cui le prove INVALSI di uno studente risultassero "sbagliate", l'alunno potrebbe non essere ammesso agli esami conclusivi, venendo meno il previsto requisito per l'ammissione agli stessi, pur riportando lo studente un'ottima valutazione complessiva. Ma anche il solo fatto di pensare di precludere l'accesso all'esame agli studenti che non si sono sottoposti alle prove, oppure a quei

SCIOPERO generale della SCUOLA

Ritiro degli 8 decreti attuativi della legge 107/2015 perché:

attribuirebbero progressivamente le attività di sostegno a tutti i docenti, penalizzando gli studenti diversamente abili; intendono parificare l'istruzione professionale alla Formazione extra-scuola; danno centralità all' "alternanza scuola-lavoro" e la impongono nell'esame di Maturità, per il quale diventa obbligatorio anche aver svolto i quiz Invalsi, il cui esito entra nel curriculum; degradano la scuola dell'Infanzia pubblica, creando caos in scuole primarie già sovraccaricate di pesi e di ruoli.

Per cancellare le parti più distruttive della legge 107 vogliamo che:

la mobilità sia gestita con titolarità su scuola, eliminando gli incarichi triennali decisi dal preside, e garantendo la continuità a tutti i docenti; tutti i/le docenti insegnino e si facciano carico delle altre attività necessarie, riducendo l'orario di cattedra; i fondi del "merito", della Carta del docente e del Fondo di istituto siano destinati ad un aumento che, insieme a rilevanti fondi da stanziare per il contratto, restituiscano a docenti e ATA almeno il 20% di salario perso negli ultimi anni; siano assunti i precari – docenti ed ATA – con almeno 36 mesi di servizio sui posti disponibili in organico di diritto e di fatto; venga ampliato l'organico ATA, re-internalizzate le pulizie, nominati i supplenti per amministrativi e tecnici pure per periodi prolungati e per i collaboratori anche per i primi 7 giorni; sia ridata alle scuole la libertà di istituire o meno l' "alternanza scuola-lavoro" e di determinarne il numero di ore; vengano eliminati i quiz Invalsi per valutare scuole, docenti e studenti; sia restituito ai lavoratori/trici il diritto di assemblea con qualsiasi sindacato e applicato un sistema proporzionale senza sbarramenti, con un voto a livello di scuola e uno nazionale per determinare la rappresentatività dei sindacati ai due livelli.

Lo sciopero è indetto anche da
Unicobas, Ush, Cub, Anief e FederATA
Manifestazioni regionali o interregionali si svolgeranno a Roma, Torino, Bologna, Cagliari, Napoli, Bari, Palermo, Catania.

comitati di base della scuola sede nazionale via manzoni 5 rom

SALE SULLE FERITE

4. SCHEMA DI DECRETO LEGISLATIVO SU SISTEMA INTEGRATO DI EDUCAZIONE E DI ISTRUZIONE DA 0 A 6 ANNI (380)

Punti salienti e osservazioni

Il decreto si presenta come la piena realizzazione e attuazione del Sistema integrato di istruzione previsto dalla legge n. 62 del 2000, che detta le norme per la parità scolastica, cioè per la privatizzazione della scuola pubblica. L'art 1 della L. n. 62/2000, espressamente afferma: "Il sistema nazionale di istruzione, fermo restando quanto previsto dall'articolo 33, comma 2 della Costituzione, è costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie private e degli enti locali". Infatti, il Sistema integrato di educazione 0-6 anni, è costituito da:

- a) servizi educativi per l'infanzia (nidi e micro nidi - servizi integrativi - sezioni primavera);
- b) scuole dell'infanzia statali e paritarie.

Sono poi costituiti, da Regioni, USR ed EELL, i nuovi "Poli per l'infanzia" (da uno a tre per regione), che potranno insediarsi anche presso istituti comprensivi o direzioni didattiche, che dovrebbero essere laboratori permanenti di ricerca, innovazione, partecipazione e apertura al territorio e in questo modo il coordinamento pedagogico territoriale appare del tutto staccato dal lavoro effettuato dai docenti, mentre si delega ai Poli un'attività di ricerca e innovazione che dovrebbe essere oggetto di quotidiana applicazione. Anche in questo caso, comunque, le indicazioni appaiono petizioni di principio alle quali non

fa seguito la certezza degli adempimenti, soprattutto per le disponibilità finanziarie, che dovrebbero essere a carico degli Enti Locali. Nell'art. 8 si afferma che il Piano di azione nazionale definisce la destinazione delle risorse disponibili e che gli interventi previsti sono attuati in base al reale concorso da parte dell'ente al finanziamento, cioè da parte degli Enti locali che si trovano, però, come si sa, in difficoltà economiche e non possono, perciò, garantire la diffusione del servizio. Nelle funzioni e nei compiti degli enti Locali, c'è l'accreditamento dei soggetti privati per l'istituzione e la gestione dei servizi educativi, con l'ovvio risolto che la gestione dei servizi sarà "appaltata", appunto, al privato, infatti le famiglie avranno un "Buono nido" da poter spendere nei accreditati o comunali. Non è un caso che le famiglie dovranno partecipare economicamente alle spese di funzionamento dei servizi educativi per l'infanzia, sia pubblici che privati accreditati (salvo la riduzione delle spese presentando l'ISEE o l'esenzione in caso di particolare disagio economico). La soglia massima di partecipazione economica delle famiglie sarà definita con intesa in sede di Conferenza unificata.

5. SCHEMA DI DECRETO LEGISLATIVO SU DIRITTO ALLO STUDIO E POTENZIAMENTO DELLA CARTA DELLO STUDENTE (381)

Punti salienti

Il decreto individua e definisce le modalità delle prestazioni in materia di diritto allo studio e gli interventi degli Enti locali in relazione ai servizi erogati per il diritto allo studio e assegna agli Enti locali, nei limiti delle disponibilità, gli interventi in materia di trasporti, servizi di mensa, fornitura di libri di testo e di materiale didattico indispensabili negli specifici corsi di studio, di servizi per gli alunni e studenti ricoverati in ospedali (ai quali è assicurato il diritto allo studio) e per l'istruzione domiciliare (art. 2).

Gli Enti locali possono disporre anche la gratuità dei servizi e si prevede, dall'a.s. 2018/2019, la gratuità delle tasse scolastiche per gli studenti della secondaria di secondo grado.

Si istituisce un Fondo unico per il welfare dello studente per contrastare la dispersione scolastica (con corrispondente riduzione dei fondi di cui al comma 202, art 1, L. n. 107/2015) e la Conferenza nazionale per il diritto allo studio, che monitora l'attuazione del decreto, esprime pareri, elabora proposte, redige un rapporto ogni tre anni in materia di diritto allo studio, avanza proposte di potenziamento della Carta e l'integrazione di ulteriori agevolazioni a livello delle singole regioni, autorizza accordi interistituzionali con soggetti pubblici e privati per erogare ulteriori benefici per il diritto allo studio.

Osservazioni

Il decreto presenta vaghe petizioni di principio non suffragate da interventi diretti e da stanziamenti conseguenti, cosa che rende il richiamo al diritto allo studio, pura e vuota retorica. Si parla di effettività del diritto allo studio e non si entra minimamente nel merito di una seria analisi di quali dovrebbero essere gli interventi utili alla rimozione degli ostacoli di ordine economico, sociale e culturale che impediscono di poter usufruire pienamente di tale diritto. L'intervento si limita a demandare agli Enti Locali gli interventi in materia di trasporti, servizi di mensa e fornitura di libri di testo, fingendo di non sapere che, spesso, proprio i territori che non hanno Enti locali in grado di

sostenere spese per i servizi, sono quelli più problematici da un punto di vista della scolarità. Non a caso manca qualunque riferimento all'educazione degli adulti, nonché a quella in carcere (osservatorio tristemente privilegiato per comprendere quali sono, ancora oggi, i territori e, all'interno di questi, i sub-territori dell'emarginazione e della privazione del diritto all'apprendere) nonostante in questi anni si sia posta in evidenza l'importanza dell'istruzione e della cultura nella costruzione di nuove "identità", così come declinato, peraltro, nel documento finale degli Stati Generali dell'esecuzione penale e nel Protocollo d'intesa MIUR-MG. Ben altro dovrebbe essere l'intervento non solo in direzione del diritto allo studio, ma di un più pregnante e attuale diritto a comprendere, come garanzia dei diritti democratici e dell'esercizio della cittadinanza attiva, che renda gli studenti e le studentesse, cittadini capaci di decifrare il mondo nel quale spesso si trovano senza adeguati strumenti. Senza l'identificazione di una tale processo e percorso, non esiste neppure successo scolastico.

Dunque occorrerebbe:

- prevedere stanziamenti ulteriori per l'attuazione del diritto allo studio, assicurando le dovute prestazioni degli EELL in tutte le regioni e non solo in alcune (trasporti, mensa, mobilità);
- inserire la scuola in carcere come percorso riconosciuto per la reale esigibilità del diritto allo studio in ambito carcerario;
- integrare la Conferenza nazionale per il diritto allo studio, che ha al proprio interno rappresentanti dei genitori e docenti, ma nessun rappresentante delle istituzioni scolastiche che non sia rappresentante del MIUR, così come manca qualunque accordo con la realtà territoriale. Tutto ciò rende la Conferenza avulsa dai reali contesti territoriali in cui dovrebbe calarsi un intervento teso ad assicurare il diritto allo studio, come valore perseguito nella concretezza delle azioni e non semplicemente come enunciazione di astratti e retorici principi.

ragazzi i cui genitori, non condividendo l'impianto delle prove INVALSI, decidessero di non sottoporvi i propri figli, è un fatto gravissimo e senza precedenti, perché ciò significa che la valutazione del consiglio di classe non è considerata bastevole ai fini della valutazione finale. Arrivando alle scuole superiori, l'INVALSI non solo continua ad essere presente nelle classi seconde (quindi come orientamento per il biennio riguardo alla propria metodologia di insegnamento e conseguente corollario di giudizi per il triennio che lo studente sta per affrontare), ma la partecipazione alle prove INVALSI durante l'ultimo anno di corso è requisito di ammissione agli esami: gli esiti delle prove effettuate nell'ultimo anno vengono riportati alle prove d'esame in una specifica sezione del curriculum, il che significa, ovviamente, che faranno la differenza tra uno studente e un altro. Non solo, le Università possono costruire, su questi esiti, l'accesso "agevolato" alle facoltà per gli studenti standardizzati, cose che non è possibile fare, invece, a partire dalla valutazione "semplice" dei docenti, conclusiva dell'intero ciclo di studi, scaturita dal percorso dello studente e dal voto della Commissione d'esame, che, evidentemente, non è giudicata utile ai fini dell'accesso all'Università. A questi aspetti si unisce, poi, la palese contraddizione nella quale incappa il dispositivo nel tentativo di far "quadrare" standardizzazione delle prove e individualizzazione della didattica, che scaturisce dall'adattamento delle prove INVALSI agli studenti con disabilità. Qui il cerchio si chiude, ma si apre un ulteriore e inquietante capitolo che riguarda, invece, la medicalizzazione della scuola e degli studenti che presentano caratteristiche "differenti" dalla media, ammesso che non rappresentino, invece, almeno percentualmente, la "normalità". Al quadro già complesso della disabilità con certificazione, si aggiunge prepotentemente, così, la delicata questione dei DSA (e noi diciamo anche dei BES), perché se la standardizzazione delle prove presuppone uno studente standardizzato e standardizzabile, occorre misurare la differenza intercorrente tra questi e gli altri e, pertanto, risulta sempre più urgente "classificare" con precisione chirurgica in cosa, coloro che non rientrano

SALE SULLE FERITE

6. SCHEMA DI DECRETO LEGISLATIVO SU PROMOZIONE DELLA CULTURA UMANISTICA, VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO E SOSTEGNO ALLA CREATIVITÀ (382)

Punti salienti

Lo schema del Decreto afferma che compito del sistema nazionale d'istruzione e formazione è quello di promuovere lo studio, la conoscenza e la pratica delle arti, quale requisito fondamentale del curricolo. Le istituzioni scolastiche sostengono lo sviluppo della creatività al fine di assicurare l'acquisizione delle competenze relative alla conoscenza del patrimonio culturale e del valore del Made in Italy, provvedono ad inserire, nel Piano triennale dell'offerta formativa, attività teoriche e pratiche, anche con modalità laboratoriale, di studio, approfondimento, produzione, fruizione e scambio coerenti con i "temi della creatività". Con cadenza triennale è adottato il Piano delle Arti, che sostiene le istituzioni scolastiche e le reti di scuola per realizzare un modello organizzativo quale laboratorio permanente di pratica. Attraverso l'INVALSI, il MIUR definisce indicatori per la valutazione dei processi.

Nella scuola dell'infanzia e nella primaria è promosso lo svolgimento di attività dedicate allo sviluppo dei temi della creatività ed in particolare alla pratica musicale, attraverso l'impiego di docenti anche di altro grado scolastico in possesso di specifici requisiti definiti da un apposito decreto ministeriale. Nella scuola media si realizzano attività connesse ai temi della creatività in continuità con i percorsi di apprendimento della scuola primaria.

Promozione della pratica artistica e musicale nella scuola secondaria di secondo grado. Le scuole superiori possono organizzare attività per la conoscenza della storia dell'arte e del patrimonio culturale e la pratica delle arti e della musica sviluppando uno o più temi della creatività. I licei musicali e coreutici possono rimodulare il monte orario e prevedere specifici adattamenti del piano di studi per attuare i

progetti previsti dal Piano triennale dell'offerta formativa. Le istituzioni scolastiche del primo ciclo di istruzione del medesimo ambito territoriale possono costituirsi in poli a orientamento artistico e formativo, previo riconoscimento da parte dell'Ufficio scolastico regionale.

Osservazioni

Il decreto è minato al suo fondo dall'impiego generale che emerge dal complesso dei decreti attuativi, che ci consegna una scuola asservita alla dequalificante standardizzazione e misurazione delle competenze, come unico orizzonte "culturale". Nulla di più lontano dalla cultura umanistica cui il decreto dice di rivolgersi e che vorrebbe trasmettere alle nuove generazioni, da quel modello culturale umanistico-rinascimentale che ancora permette all'Italia di essere riconosciuta nel mondo e che aveva al suo centro la pienezza di un individuo capace di autonomia critica e di senso storico, dovuto alla sua altissima cultura.

Questo decreto appare, invece, caratterizzato dalla totale nebulosità riguardo alla reale attuazione di quanto previsto e dalla genericità di vaghe buone intenzioni rispetto alla promozione della cultura umanistica, al patrimonio, alla creatività. Anche se viene previsto che una dotazione pari al cinque per cento del contingente dei posti per il potenziamento dell'offerta formativa sia destinato alla promozione dei temi della creatività (art. 17), non si dice nulla sull'obbligo, sui tempi e sulle modalità attraverso i quali le scuole dovranno provvedere ad inserire progetti e/o attività di coordinamento, per la promozione delle attività previste la nuova legge, né sull'integrazione tra vecchi e nuovi curricoli. Tale genericità non ci meraviglia, visti i presupposti dai quali parte la "nuova" scuola.

7. SCHEMA DI DECRETO LEGISLATIVO SU VALUTAZIONE E CERTIFICAZIONE COMPETENZE NEL PRIMO CICLO ED ESAMI DI STATO (384)

Punti salienti

Il Decreto si fonda sulla valutazione e certificazione delle competenze.

L'istituzione scolastica attesta lo sviluppo delle competenze e partecipa alle rilevazioni internazionali e nazionali dei livelli di apprendimento.

La valutazione è effettuata collegialmente dai docenti del consiglio di classe ed è espressa in decimi, ma è integrata dalla descrizione del processo di apprendimento.

Nella scuola primaria la valutazione del comportamento viene espressa tramite un giudizio descrittivo, per la scuola media viene espressa in decimi.

Il resto, oltre ai criteri di ammissione alle classi successive, allo svolgimento degli esami, e alla composizione delle singole commissioni, riguarda essenzialmente le rilevazioni nazionali dell'INVALSI in tutti gli ordini e gradi di scuola, compresi disabili e DSA, e l'ingresso dell'Alternanza scuola-lavoro come materia d'esame.

Osservazioni

Tutto chiarisce, come detto all'inizio, che le prove standardizzate stanno prendendo il posto della valutazione dei docenti, con il conseguente ed ovvio ridimensionamento del loro ruolo; i docenti sono semplici somministratori di prove standardizzate, insegnanti di quiz, le uniche prove ad avere reale valore nella valutazione. Ma ciò è da legare alla trasformazione della funzione docente nell'era della rivoluzione informatica. Un altro e diverso capitolo di cui non si è parlato e che è, inve-

nello standard, vi sfuggono. Così esercizi di discalculici, disgrafici, dislessici, disortografici, servono, in realtà a dettagliare, definire, descrivere sempre più minuziosamente i presunti disturbi dell'apprendimento, cercando di declinarli con una esattezza pseudo scientifica, al fine di dimostrare il modello inesistente dello studente "normale". Da tutto ciò emerge, poi, l'altro modello, quello inquietante del docente del terzo millennio, derubricato a illustratore di manuali per test, a somministratore di prove standardizzate, le uniche ad avere reale valore nella valutazione.

Questa riflessione ne comporta, però, un'altra, molto più ampia, con la quale i Cobas si misurano già da venti anni e riguarda le trasformazioni in atto del lavoro mentale nell'era della rivoluzione informatica, che non può non comportare una generale trasformazione della professione docente, che in questa crisi si inscrive a pieno titolo. Questa metamorfosi, però, al di là dell'essere indagata e compresa, nei decreti in questione viene semplicemente assunta e utilizzata per ridurre ulteriormente la qualità dell'insegnamento e, quindi, i livelli dell'apprendimento. Ciò che ne risulta è un quadro generale di provvedimenti rivolti alla scuola che non hanno neppure un vero obiettivo da perseguire, che non sia quello di tener dietro ad un generale impoverimento del patrimonio culturale, artistico e professionale, salvo poi demandare, del tutto demagogicamente, ad un decreto, qual è quello sulla Promozione, valorizzazione e sostegno alla cultura umanistica, al patrimonio, alla creatività, la rinascita dell'interesse per il grande patrimonio culturale e artistico italiano, a fronte del sostegno e della promozione di una cultura e di un'istruzione insegnata per quiz.

ce, di importanza rilevante, è l'ingresso prepotente dell'Alternanza scuola-lavoro nell'esame di maturità. Lo svolgimento dell'attività di alternanza scuola-lavoro nel secondo biennio e nell'ultimo anno di corso è, infatti, come le prove INVALSI, requisito di ammissione agli esami e nell'ambito del colloquio il candidato è tenuto ad esporre, attraverso un elaborato multimediale o una relazione, l'esperienza di alternanza scuola-lavoro.

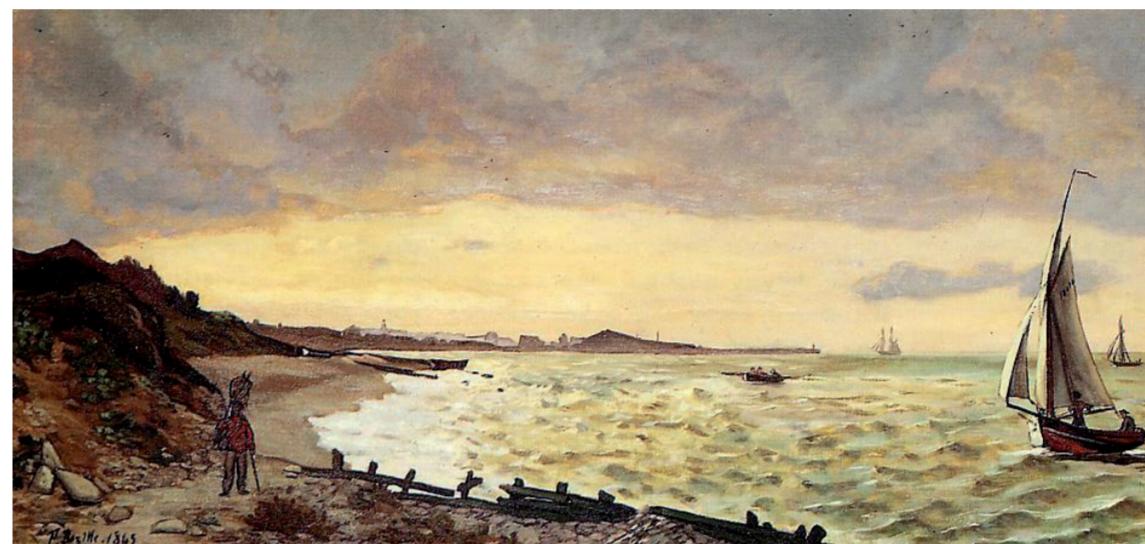
Dunque anche per l'Alternanza accade quanto abbiamo già detto per l'INVALSI, viene precluso l'accesso all'esame agli studenti che non dovessero sottoporsi alle 200 o 400 ore obbligatorie di alternanza, il che ripropone lo stesso problema: la valutazione del consiglio di classe non è considerata sufficiente ai fini della valutazione finale, a meno che questa non contenga come elementi ulteriori, le prove standardizzate e l'esperienza lavorativa, le uniche che attestano la validità di un percorso scolastico e alle quali le discipline ordinamentali diventano subalterne.

Non a caso l'alternanza viene prima considerata didattica a tutti gli effetti e poi, pur non essendo una disciplina, viene fatta rientrare nel colloquio d'esame riconoscendole, perciò, pienamente, tale status. Tutto ciò, presente già nella Legge n. 107/2015, compie con il decreto in questione un ulteriore passo in avanti, esaltando la subordinazione della scuola alla logica di una concezione utilitaristica dell'istruzione, nella quale si riduce il tempo dello studio e si amplia quello dell'addestramento professionale, nel falso mito di una maggiore spendibilità dei titoli in ambito lavorativo.

SIMULACRI D'INSEGNAMENTO

VENT'ANNI DI "RIFORME" PER IMMISERIRE LA DIDATTICA

di Ettore D'Incecco



Tutti i processi di riorganizzazione del sistema scolastico italiano, volgarmente indicati con il termine improprio di "riforme", a partire da quelle volute dall'ex ministro Berlinguer, passando per De Mauro, approdando alla cosiddetta "Buona scuola", hanno una caratteristica comune: non affrontano mai direttamente la questione della didattica, in rapporto ai fini educativi della scuola italiana e la relativa didattica.

Questi provvedimenti via via succedutisi in questo quindicennio infatti danno spesso l'idea che la materia scuola è un argomento scottante, che rischia di bruciare chiunque voglia cimentarsi sul serio ed in maniera organica con essa. La teorizzazione del "passettino alla volta" risale ai primi anni '90. Se rivolgiamo la storia della scuola italiana da quell'epoca ad oggi,

vediamo che c'è un costante approccio dei vari ministri della Pubblica Istruzione di tipo "manutentistico". Il ministro che addirittura teorizzò tale principio fu Fioroni: "usare il cacciavite". Dicevamo: provvedimenti parziali, mai un provvedimento organico. Ma con una costante tra le altre: quella di ridefinire le mete educative della scuola italiana e nella brevità i cambiamenti/stravolgiamenti didattici insiti nei provvedimenti di cui discutiamo:

1) Far competere le scuole mediante incentivi e finanziamenti, uno degli obiettivi affermati nella legge sull'autonomia portata avanti dall'ex ministro Berlinguer, implica una didattica finalizzata al conseguimento di "punteggi", di ranking che nulla hanno a che fare con un percorso formativo. Si tratta infatti di obiettivi didattici finalizzati alla valorizzazione di immagine, nella brevità i cambiamenti/stravolgiamenti didattici insiti nei provvedimenti di cui discutiamo:

2) La didattica per indovinelli, al cui vertice si pone la quizzologia dell'INVALSI, sottende una palese riscrittura della didattica, finalizzata alla standardizzazione dei risultati con la pretesa di "misurare" la "produttività" degli studenti e, *mutatis mutandis*, quella del singolo docente. La conseguenza più grave da un punto di vista didattico di tale reimpostazione dell'insegnamento è l'enorme rilievo concesso ai risultati, espressi spesso con griglie e diagrammi. Un chiaro segnale di produttivismo didattico di tipo merceologico, dove il risultato è direttamente. La processualità invece è un semplice passaggio, teso al raggiungimento di obiettivi; gli innamorati della anglofonia lo esprimono con il termine "performance". Il che implica una tra-

"accoglienze", negli "open days" che le singole scuole, proprio nel periodo di preiscrizioni, organizzano per attirare i clienti/utenti (cioè studenti e soprattutto famiglie di studenti) al fine di confermare o aumentare il numero di iscrizioni in questo piuttosto che nell'altro istituto. Ovviamente tali studenti, momentaneamente distaccati dal lavoro scolastico, sono assenti giustificati. Ma possono recuperare on-line o con ammennicoli vari. La presenza, importantissima per il dialogo educativo, del rapporto docente gruppo-classe evapora. Resta un simulacro di lezione parcellizzata, dove il processo di apprendimento si esaurisce nell'apprendimento di nozioni. Il processo di scoperta, momento fondante per l'alunno/a, in cui passo dopo passo si confronta con il docente e con gli altri membri del gruppo-classe svanisce, vanificando uno dei compiti fondanti dell'insegnamento/apprendimento. Ma anche dell'insegnamento.

Sotto questo aspetto è veramente sorprendente come l'insegnante medio italiano si sia "adagiato" al cambio di funzione imposto dai vari ministri dell'ultimo quindiciennio.

Una trasformazione, che sa di svendita della propria dignità e gravida di conseguenze.

Non discutiamo in questo articolo dell'origine di tale mutazione. Ma è chiaro, che i docenti hanno bisogno di riflettere sullo scadimento del loro *status*.

Un fatto è certo, occorre che la parte più sensibile dei docenti si interroghi sul "che fare" per riprendere una discussione su didattica/didattiche, sganciate dai risultati invalsi e dintorni. Auspiciamo la costituzione, ove possibile, di gruppi di laboratorio, di sperimentazione di percorsi "altri". Come Cobas ci impegniamo a diffonderne i risultati e a moltiplicare tali laboratori. Ma la lotta complessiva ad una mutazione silente della scuola italiana non può essere disattesa. Lo sciopero del 17 marzo 2017 ha al suo interno anche questo aspetto.

RIFIUTO MERITORIO

Siamo docenti dell'Istituto "Aldrovandi-Rubbiani" di Bologna che, nonostante la dichiarazione formale di indisponibilità da noi inoltrata lo scorso giugno, abbiamo ricevuto inaspettatamente il bonus per la valorizzazione del merito introdotto dalla L. 107/2015. Abbiamo espresso la nostra ferma contrarietà all'introduzione del dispositivo premiale nelle scuole, perché produce tra i docenti una dinamica di competizione, sul modello del premio aziendale di produttività, totalmente inadeguata al contesto della

scuola e alle sue finalità. Anche il tentativo di condivisione di criteri di valutazione volti a valorizzare il lavoro quotidiano di cooperazione tra colleghi è stato nei fatti vanificato dalla compilazione di una graduatoria che quantifica e differenzia il contributo di ciascuna e ciascuno in base al giudizio dell' dirigente. A posteriori possiamo riscontrare l'effetto di disgregazione che inizia a prodursi nelle comunità scolastiche, in contrasto con il principio della collaborazione e della collegialità che dovrebbe regolarne le attività.

Abbiamo deciso di dare voce comune al nostro disagio e dissenso devolvendo il premio ricevuto al finanziamento di iniziative di solidarietà. Il nostro rifiuto è al tempo stesso la denuncia dell'utilizzo ideologico e propagandistico di queste risorse economiche (a cui va aggiunto il bonus dei 500 euro carta del docente) che andrebbero immediatamente destinate al rinnovo contrattuale, come parziale risarcimento del blocco pluriennale degli stipendi. Non siamo "meritevoli" e non vogliamo

presidi-manager che distribuiscano premi, né la degradante concorrenza tra docenti per una misera integrazione salariale. Siamo semplicemente insegnanti e vogliamo un aumento della paga base per tutte e tutti, che ponga fine alla progressiva erosione delle retribuzioni e restituisca dignità al lavoro degli insegnanti della scuola pubblica. Invitiamo le colleghe e i colleghi di altre scuole a prendere iniziative analogheлад- dove non siano già state avviate e a condividere i loro percorsi.



I materiali pubblicati su COBAS sono rilasciati con licenza "Creative Commons" NC e SA:
NC: possono essere usati e riprodotti non a fini commerciali, citando gli autori.
SA: è consentito derivarne altre opere che debbono, però, essere condivise con lo stesso tipo di licenza.

LA VOCE DEL PADRONE

CONFINDUSTRIA VUOLE I PROFESSIONALI A 4 ANNI E CONFUSI CON LA FORMAZIONE REGIONALE

di Piero Castello

Claudio Tucci, giornalista de *Il sole 24 Ore* e vestale rigorosa del feroce classismo di Confindustria, intervista ancora una volta per cercare di vanificare il dettato e gli effetti dell'art. 3 della Costituzione: *È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e la ugualanza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese*. Così ci informa il giornalista guru della scuola sul giornale di Confindustria del 9.2.2017: *"Più alternanza scuola-lavoro (almeno il 50% dell'orario scolastico). Robuste dosi di laboratorio, già a partire dal primo biennio. Percorsi didattici di 4 anni (e non di 5), con una identità chiara e subito pratica, valorizzazione del ruolo delle Regioni ed esigenze del territorio e con la possibilità per i neo diplomati di iscriversi negli Istituti tecnici superiori. Confindustria ha inviato in Parlamento le proprie osservazioni allo schema dei Dlgs che riordina l'IPS."*



discriminante Avviamento Professionale alternativo alla scuola media che dava accesso ai licei. L'IPS, soprattutto dopo il 1968, ha realizzato una trasformazione prodotta da una forte pressione sociale e che ha visto Confindustria permanentemente all'opposizione, predicando che per essere buoni operai specializzati non era necessario lo studio di tante materie di base. Infatti prima del '68 le materie di base erano limitate ad una sola materia "Cultura Generale" (che non distingueva tra Lingua Italiana, Storia, Geografia), mentre la matematica si limitava al calcolo e all'aritmetica.

Dopo il '68, l'IPS fu trainata in un percorso nel quale il percorso di studi divenne quinquennale e furono inserite le materie "culturali" generali: Lingua Italiana, Storia, Geografia, Matematica ma anche molte materie specifiche per gli indirizzi (Fisica, Chimica). Per un ventennio Confindustria tuonò contro lo snaturamento dell'IPS, la "liceizzazione" e l'eccesso di cultura non indispensabile per chi avrebbe dovuto fare l'operaio anche se specializzato. Già oggi, come previsto dalla L. 107/2015, le ore di alternanza scuola-lavoro, nel triennio dell'IPS, sono 400 e sono la "maternità" con il numero più elevato di ore, ma a Confindustria non bastano

CONFINDUSTRIA CONTRO LA VALORIZZAZIONE DELL'IPS

D'altronde sono 70 anni che Confindustria manifesta con continuità una insofferenza per i progressi che l'IPS ha realizzato nel secondo dopoguerra, in Italia. Negli anni '50 il percorso dell'IPS era soltanto triennale al termine del quale venivano rilasciati attestati di qualifica senza reali possibilità di essere spese nel mercato del lavoro, se non per i mestieri a carattere meramente manuali ed esecutivi. Una prosecuzione del

Attraverso l'Istruzione Professionale e Tecnica ebbe luogo l'emancipazione culturale, sociale ed economica di milioni di giovani che, per provenienza sociale ed economica, non avevano nel loro orizzonte la frequentazione universitaria. Nei due decenni successivi agli anni Settanta la frequenza degli Istituti Professionali e Tecnici raggiunse oltre il 70% degli studenti delle superiori. Infatti prima del '68 le materie di base erano limitate ad una sola materia "Cultura Generale" (che non distingueva tra Lingua Italiana, Storia, Geografia), mentre la matematica si limitava al calcolo e all'aritmetica.

UN COCKTAIL TOSSICO

L'esimio giornalista riporta virgolette le parole di Pierangelo Albini, direttore dell'Area lavoro, welfare e capitale umano (sic!) dell'associazione padronale che in occasione della presentazione del documento in materia ha detto: *"In un mondo in continua evoluzione e sotto la spinta di Industria 4.0 c'è bisogno, che la scuola differenzi l'offerta didattica per formare giovani che sappiano affrontare le nuove sfide".*

*"La scuola differenzi l'offerta didattica" suona come una condizione essenziale perché non vi sia ugualanza tra giovani e cittadini. Non si capisce perché in un mondo in continua evoluzione" non si debba puntare su una robusta e completa formazione culturale e professionale di base per tutti, che consenta a tutti di leggere il mondo le sue trasformazioni, l'accesso autonomo ai saperi e le conoscenze che evolvono. Inoltre, *"che la scuola differenzi i percorsi didattici"* appare un auspicio per la formazione di eserciti di esclusi bisognosi ed edifici statali è spesso causa della trasfusione di studenti della scuola statale ai corsi regionali, che, per sovrapprezzo, viene misurata come abbandono.*

sionale Regionale (FPR) "sotto la cabina di regia delle Regioni". Ricordiamo che la FPR, gestita normativamente e storicamente da enti di ispirazione religiosa o sindacale, non è mai stata in grado né lo è attualmente di garantire la formazione teorica, nemmeno per quei giovani apprendisti che ne avrebbero avuto diritto per 120/200 ore annue. Negli anni migliori gli apprendisti che hanno potuto frequentare la FPR non hanno mai superato la quota del 10% degli avenuti diritto. A questa debacle si è accompagnato però un record: il record del malaffare e della truffa istituzionale tanto che in termini giornalistici la FPR era detta e nota come *"quel verminia della Formazione"*. Non si contano i processi in cui sono stati coinvolti i gestori dei centri riguardanti malversazioni per decine di milioni.

Oggi, come riconosce lo stesso Tucci, la FPR *"coinvolge 135 mila studenti, ottiene ottimi risultati occupazionali"* mentre *"l'IPS coinvolge 550.000 alunni e 60.000 docenti, e a causa di un approccio molto teorico e 'scolastico', è in grave affanno, con elevatissimi tassi di abbandono (il 38% nei primi 2 anni)."*

Condividiamo il parere sulla "sofferenza" in cui versa l'IPS e l'elevato abbandono degli studenti nel corso del primo biennio. Entrambi sono fenomeni da attribuire a specifiche iniziative dei governi (sollecitati o diretti da Confindustria). Il taglio delle ore di lezione, la perdita di personale e attrezzature laboratoriali nelle scuole, hanno causato una perdita di senso dell'IPS. La rarefazione sul territorio degli edifici e degli Istituti ha causato un fenomeno di pendolarismo tanto accentuato da determinare da solo lo scorrimento alla prosecuzione degli studi. Il tentativo, già in atto, di miscelare IPS e FPR ha già contribuito non poco al degrado della qualità dell'IPS. Non si vede in cosa possa essere d'aiuto la miscela di IPS con la FPR, visto che gli attuali 135.000 allievi dei Corsi Regionali ne denunciano inequivocabilmente l'agonia della FPR che pure gode della protezione dei poteri regionali, nazionali, partitici e sindacali, compresi quelli confindustriali. Da non trascurare che l'odierna convivenza tra FPR e IPS negli stessi istituti ed edifici statali è spesso causa della trasfusione di studenti della scuola statale ai corsi regionali, che, per sovrapprezzo, viene misurata come abbandono.

Questi sarebbero *"gli ottimi risultati occupazionali"* della FPR di cui parlava Tucci? Si potrebbe dire meglio: un parco di sfogati, drop-out, disponibili alla precarietà, alla disoccupazione, ai bassi salari, da incrementare di quei 550.000 giovani che ancora si accaniscono a cercare di studiare nell'IPS, nonostante lo sfascio indotto dalle politiche governative degli ultimi decenni.

Ancora più dannosa appare la proposta confindustriale di ridurre di un anno dei percorsi scolastici delle superiori. Già naufragata ai tempi del ministro Berlinguer, le scuole superiori di durata quadriennale, grazie agli ultimi governi, sono diventate una realtà, anche se ancora a livello sperimentale, che dopo il lancio propagandistico molto eclatante vivono una sorta di ibernazione in attesa di tempi migliori. Ma la *"Cabinetta di Regia Regionale"*, a quanto pare, sarebbe la chiave per procedere alla riduzione a 4 anni il percorso dell'IPS, alla stregua della FPR.

Ma come ci pare evidente dalla politica scolastica dei governi negli ultimi 30 anni, l'obiettivo contingente di fare cassa con i tagli alla scuola si integra bene con l'obiettivo strategico di deprimerne culturalmente e civilmente un segmento della popolazione giovanile disponibile a non richiedere esercizio dei diritti sul posto di lavoro, bassi salari e livelli di precarietà elevata.

In una indagine dell'ISFOL inserita nel "XIII" (2015), Rapporto di monitoraggio delle azioni formative" risulta che a tre anni dal conseguimento della qualifica presso la FPR sono occupati soltanto il 50%; i restanti non hanno un'occupazione. Degli occupati distinti per tipo di contratto: soltanto il 25,8% hanno un contratto a tempo indeterminato, i restanti 75% dei contratti sono a tempo determinato (25,5%), senza contratto (4,9%), Collaborazione (5,4%), Interinale (1,9%), Apprendistato (36,5%).

Gli allievi iscritti alla FPR sono: *"in primo luogo, gli studenti a rischio di abbandono con un percorso irregolare e con una scarsa consapevolezza dei propri mezzi: sono ragazzi che subiscono un 'orientamento per dirottamento' in genere, dal secondo anno dei percorsi d'IPS"* In sostanza si iscrivono ai corsi professionali come prima scelta originaria soltanto il 41,4% degli allievi, il 60% circa, viene dirottato dalla scuola statale.

Questi sarebbero *"gli ottimi risultati occupazionali"* della FPR di cui parlava Tucci? Si potrebbe dire meglio: un parco di sfogati, drop-out, disponibili alla precarietà, alla disoccupazione, ai bassi salari, da incrementare di quei 550.000 giovani che ancora si accaniscono a cercare di studiare nell'IPS, nonostante lo sfascio indotto dalle politiche governative degli ultimi decenni.

8 PUNTI PER L'8 MARZO 2017

NON UN'ORA DI MENO DI SCIOPERO

#NonUnaDiMeno #LottoMarzo

SCIOPERIAMO PERCHÉ

La risposta alla violenza è l'autonomia delle donne

Scioperiamo contro la trasformazione dei centri antiviolenza in servizi assistenziali. I centri sono e devono rimanere spazi laici ed autonomi di donne, luoghi femministi che attivano processi di trasformazione culturale per modificare le dinamiche strutturali da cui nascono la violenza maschile sulle donne e la violenza di genere. Rifiutiamo il cosiddetto Codice Rosa nella sua applicazione istituzionale e ogni interruzione o riproduzione: la violenza maschile contro le donne non si combatte con l'inasprimento delle pene come l'ergastolo per gli autori dei femminicidi in discussione alla Camera ma con una trasformazione radicale della società. Scendiamo in strada ancora una volta in tutte le città con cortei, assemblee nello spazio pubblico, manifestazioni creative. Scioperiamo per affermare la nostra forza. Ribadiamo ancora una volta la richiesta a tutti i sindacati di convocare per quella giornata uno sciopero generale di 24 Ore, Non un'ora meno, e chiediamo alle realtà confederali ed in particolare alla Cgil di rispondere pubblicamente sulla convocazione dello sciopero generale.



immediate per le donne che denunciano, l'eliminazione della valutazione psico-diagnistica sulle donne, l'esclusione dell'affidamento condiviso nei casi di violenza familiare.

ti che hanno subito violenza, la cittadinanza per chiunque nasce o cresce in questo paese e per tutte le migranti e i migranti che ci vivono e lavorano da anni.

Vogliamo distruggere la cultura della violenza attraverso la formazione

Scioperiamo affinché l'educazione alle differenze sia praticata dall'asilo nido all'università, per rendere la scuola pubblica un nodo cruciale per prevenire e contrastare la violenza maschile contro le donne e tutte le forme di violenza di genere. Non ci interessa una generica promozione delle pari opportunità, ma coltivare un sapere critico verso le relazioni di potere fra i generi e verso i modelli stereotipati di femminilità e maschilità. Scioperiamo contro il sistema educativo della "Buona Scuola" (L. 107/015) che distrugge la possibilità che la scuola sia un laboratorio di cittadinanza capace di educare persone libere, felici e autodeterminate.

Vogliamo fare spazio ai femminismi

Scioperiamo perché la violenza ed il sessismo sono elementi strutturali della società che non risparmiano neanche i nostri spazi e collettività. Scioperiamo per costruire spazi politici e fisici transfemministi e antisessisti nei territori, in cui praticare resistenza e autogestione, spazi liberi dalle gerarchie di potere, dalla divisione sessuata del lavoro, dalle molestie. Costruiamo una cultura del consenso, in cui la gestione degli episodi di sessismo non sia responsabilità solo di alcune ma di tutti, sperimentiamo modalità transfemministe di socialità, cura e relazione. Scioperiamo perché il femminismo non sia più un tema specifico, ma diventi una lettura complessiva dell'esistente.

Rifiutiamo i linguaggi sessisti e misogini

Scioperiamo contro l'immaginario mediatico misogino, sessista, razzista, che discrimina lesbiche, gay e trans. Rovesciamo la rappresentazione delle donne che subiscono violenza come vittime compiacenti e passive e la rappresentazione dei nostri corpi come oggetti. Agiamo con ogni media e in ogni media per comunicare le nostre parole, i nostri volti, i nostri corpi ribelli, non stereotipati e ricchi di inauditi desideri. Se le nostre vite non valgono, noi scioperiamo.

#NonUnaDiMeno #LottoMarzo

ADRIANA DE MURO



Lo scorso ottobre, a 66 anni dopo una lunga e grave malattia, è morta Adriana Demuro, sarda di origine trasferitasi a Pisa all'inizio degli anni '70. Docente di scuola elementare per molti anni alla "De Amicis" del Villaggio Piaggio di Pontedera e da nove anni, per le sue precarie condizioni di salute, docente utilizzata in altri compiti all'IS "Pesenti" di Cascina.

Adriana era una persona molto stimata ed amata da tutti, per i Cobas pisani era la nostra amica, compagna e portavoce provinciale; con lei abbiamo condiviso per tanti anni lotte, militanza, gioie, successi e dispiaceri. Adriana da giovane insegnante si è impegnata nelle lotte dei precari per ottenere la stabilizzazione e la difesa dei loro diritti, da docente di scuola primaria è sempre stata in prima fila nelle lotte e nelle mobilitazioni per la difesa della scuola pubblica ed in particolare di quella dell'obbligo e negli ultimi anni ha partecipato attivamente alle lotte dei docenti idonei ad altri compiti e alle loro iniziative. Adriana ha avuto nella sua vita avversità e momenti tristi ma mai ha perso la voglia di vivere e di lottare. Ricordiamola così con il sorriso in bocca e con i suoi incitamenti ad andare avanti ed a lottare anche nei momenti difficili perché questo è ciò che Adriana avrebbe voluto.

LIANA PETROCCIONE



Ci ha lasciati, lo scorso 23 gennaio, all'età di 45 anni, Liana Petroccione, insegnante all'Ic "Darsena" di Ravenna. Un male feroce e veloce l'ha tolta a chi le era caro. Liana apparteneva a quel gruppo di docenti arrivato ai Cobas scuola con la lotta contro la scuola azienda e, in particolare, dell'osessione della misurazione esemplificata dai test Invalsi. Lei era una maestra molto attenta alla didattica relazionale ed era amata da alunni e genitori, che le sono stati accanto nei suoi ultimi tempi. Ci mancherà. Tantissimo.

Vogliamo essere libere di muoverci e di restare. Contro ogni frontiera: permesso, asilo, diritti, cittadinanza e ius soli

Scioperiamo contro la violenza delle frontiere, dei Centri di detenzione, delle deportazioni che ostacolano la libertà delle migranti, contro il razzismo istituzionale che sostiene la divisione sessuale del lavoro. Sosteniamo le lotte delle migranti e di tutte le soggettività lgbtqi contro la gestione e il sistema securitario dell'accoglienza! Vogliamo un permesso di soggiorno incondizionato, svincolato da lavoro, studio e famiglia, l'asilo per tutte le migran-

ABRUZZO

L'Aquila
via S. Franco d'Assergi, 7/A
0862 319.613
sedeprovinciale@cobas-scuola.aq.it
www.cobas-scuola.aq.it

Pescara-Chieti
via dei Peligni, 159 - Pescara
085 205.6870
cobasabruzzo@libero.it
www.cobasabruzzo.it

Teramo
via Mazzaclocchi, 3
cobasteramo@libero.it
tel/fax 0861241454 cell. 347 68 68 400

Vasto (Ch)
via Martiri della Libertà 2H
tel/fax 0873.363711 - 327 876.4552
cobavasto@libero.it

BASILICATA

Lagonegro (PZ)
0973 40175 - 333 859.2458
melger@alice.it

Potenza
piazza Crispi, 1
340 895.2645
cobaspz@interfree.it

Rionero in Vulture (PZ)
331 412.2745
francbott@tin.it

CALABRIA

Castrovilliari (CS)
Corso Luigi Saraceni, 42
347 7584.382 - 328 3721.643
cobasscuolacastrovilliari@gmail.com

Cosenza
c/o Centro Aggregazione Il Villaggio
Montalto Uffugo - Cosenza scalo
328 7214.536
cobasscuola.cs@tiscali.it

Reggio Calabria
via Reggio Campi, 2° t.co, 121
tel 0965 759.109 - 333 650.9327
torredibabele@ecn.org

CAMPANIA

Acerra - Pomigliano D'Arco
338 831.2410
coppolatullio@gmail.com

Avellino
333 223.6811 - sanic@interfree.it

Battipaglia (SA)
via Leopardi, 18
0828 210611

Benevento
347 774.0216
cobasbenevento@libero.it

Caserta
338 740.3243 - 335 631.6195
cobasce@libero.it

Napoli
vico Quercia, 22
081 551.9852
scuola@cobasnnapoli.org
www.cobasnnapoli.org
Fb Cobas Scuola Napoli

Salerno
via Rocco Cocchia, 6
089 723.363
cobasscuolasa@gmail.com

EMILIA ROMAGNA

Bologna
via San Carlo, 42
051 241.336 - fax 051 3372378
cobasbol@fastwebnet.it
www.cobasbologna.it
www.facebook.com/cobas.bologna

Ferrara
Corso di Porta Po, 43
cobasfe@yahoo.it

Imola (BO)

via Selice, 13/a
0542 28285
cobasimola@libero.it

Modena

347 048.6040
freja@tiscali.it

Ravenna

via Sant'Agata, 17
0544 36189 - 331 887.8874
capineradelcarso@iol.it
www.cobasravenna.org

Reggio Emilia

Casa Bettola
via Martiri della Bettola 6,
3393479848
cobasre@yahoo.it

Rimini

0541 967791
danifranchini@yahoo.it

FRIULI VENEZIA GIULIA

Trieste

via de Rittmeyer, 6
040 0641343
cobasts@fastwebnet.it
www.facebook.com/
CobasFriuliVeneziaGiulia

LAZIO

Bracciano (RM)

via di S. Antonio 23
0699 805956 - bracciano@cobas.it

Civitavecchia (RM)

via Buonarroti, 188
0766 35935 - cobas-scuola@tiscali.it

Formia (LT)

via Marziale
0771 269571
cobaslatina@genie.it

Frosinone

largo A. Paleario, 7
tel/fax 0775 1993049 - 368 3821688
cobasfrosinone@fastwebnet.it

Latina

Corso della Repubblica 265
fax: 0773 1870435
tel 3358095983 - 3474599512
latinacobas@tiscali.it

Ostia (RM)

via M.V. Agrippa, 7/h
cell 339 1824184

Roma

viale Manzoni 55
06 70452452 - fax 06 77206060
cobasscuola@tiscali.it

Viterbo

347 8816757

LIGURIA

Genova

vico dell'Agnello, 2
tel. 010 2758183 - fax 010 3042536
cobas.ge@cobasliguria.org
www.cobasliguria.org

La Spezia

Pzza Medaglie d'Oro Valor Militare
3351404841 - fax 0187 513171
cobaslaspezia@gmail.com
pieracargioli@yahoo.it

Savona

338 3221044
cobasscuola.sv@email.it

LOMBARDIA

Brescia

via Carolina Bevilacqua, 9/11
030 2452080
ctscobasbs@virgilio.it

Milano

viale Monza, 160
02 27080806 - 02 25707142
3356350783

comitatidibase.mi@gmail.com

Varese

via De Cristoforis, 5
0332 239695 - cobasva@tiscali.it

MARCHE

Ancona

335 8110981 - 328 2649632
cobasanconca@tiscalinet.it

Macerata

348 3140251

PIEMONTE

Alessandria

0131 778592 - 338 5974841

Biella

romaanclub@virgilio.it

Cuneo

cell 3293783982
cobasscuolacuneo@yahoo.it

Pinerolo (TO)

320 0608966 -
gpcleri@libero.it

Torino

via Cesana, 72
011 334345 - 347 7150917
cobas.scuola.torino@katamail.com
www.cobascuolatorino.it

PUGLIA

Altamura (BA)

via Metastasio 64
080 9680079 - 328 9696 313
cobas.altamura@gmail.com

Bari

via Antonio de Ferraris n.49/E
tel/fax 080 2025784
3338319455 - 3496104702
cobasbari@yahoo.it

Barletta (BT)

339 6154199
capriogiuseppe@libero.it

Brindisi

Via Appia, 64
0831 528426
cobasscuola_brindisi@yahoo.it

Castellaneta (TA)

vico 2° Commercio, 8
latinacobas@tiscali.it

Lecce

via XXIV Maggio, 27
cobaslecce@tiscali.it

Manduria (TA)

Via Matteo Bianchi, 17/d
Tel. 347-0908215

Molfetta (BA)

via San Silvestro, 83
080.2373345 - 339 6154199
cobasmolfetta@tiscali.it

Ostuni (BR)

Via Dei Carradori, 14
tel 360 884040

Taranto

via Giovin Giovine, 23 - 74121
tel/fax 099 4595098
347 0908215 - 329 9804758

cobasscuolata@yahoo.it
cobas_scuola_ta@pec.it

SARDEGNA

Cagliari

via Donizetti, 52
070 485378
cobasscuola.ca@tiscali.it
www.cobasscuolasardegna.it

Gallura

Via Rimini, 2 - Olbia
tel/fax 0789 1969707
cobasscuola.ot@tiscali.it

Nuoro

via Deffenu, 35
0784 254076
cobasscuola.nu@tiscali.it

Ogliastra

viale Arbatax, 144 Tortoli (OT)

tel./fax 0782695204 - 3396214432
cobascuola.og@tiscali.it

Oristano

via D. Contini, 63
0783 71607 - cobascuola.or@tiscali.it

Sassari

via Marogna, 26
070 2595077
cobascuola.ss@tiscalinet.it

SICILIA

Caltanissetta
piazza Trento, 35
0934 551148 - cobascl@alice.it

Catania

Via Finocchiaro Aprile, 144
329 6020649 - cobascatania@libero.it

Licata (AG)

389 0446924

Niscemi (CL)

339 7771508
francesco.rg90@yahoo.it

Palermo

piazza Unità d'Italia, 11
091 349192
tel/fax 091 6258783

c.cobasicilia@tin.it
cobasscuolapalermo.wordpress.com

Siracusa

Via Carso, 100
0931 185.4691
cobasscuolasiracusa@libero.it

Fb Cobas Scuola Siracusa

Vittoria (RG)

via Como, 243
tel/fax 09321978052

TOSCANA

Arezzo
Via Libia 16/2
0575 904440 - 329 9651315
cobasarezzo@yahoo.it

Firenze-Prato
via dei Pilastri, 43/R Firenze
tel. 055241659 - 3381981886
fax 0552008330</